

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Quaresima - 7 marzo
■ Letture: Esodo 20,1-17; Salmo 18
1 Corinti 1,22-25; Giovanni 2,13-25

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Gesù Redentore, chiesa «pilota» degli anni '50-'70

La chiesa di Gesù Redentore è considerata uno dei migliori esempi italiani di architettura religiosa della seconda metà del Novecento. Ubicata nel quartiere di Mirafiori nord, nei pressi degli stabilimenti Fiat, fu progettata dagli architetti Nicola e Leonardo Mosso e dall'ing. Livio Norzi che ha curato gli aspetti strutturali. Questo complesso parrocchiale rappresenta oggi un importante riferimento religioso per il quartiere. Negli anni in cui è sorto, a ridosso dello stabilimento Mirafiori e all'interno di un quartiere di edilizia popolare, ha rappresentato efficacemente la presenza della Chiesa in una Torino in grande trasformazione e con grandi bisogni sociali. Oggi il complesso necessita di un consistente intervento di riqualificazione funzionale e di manutenzione. Si tratta di intervenire su di un bene di grande pregio architettonico e storico-culturale, che per l'Ufficio Beni culturali della diocesi rappresenta un modello da cui partire per un progetto più generale di recupero delle chiese realizzate negli anni '50-'70, nate a seguito dell'espansione della città industriale di quegli anni. Gesù Redentore potrebbe rientrare a pieno titolo come progetto-pilota del recupero di queste chiese. Il primo progetto del complesso è datato 30 giugno 1953. In pianta è impostato su di un reticolo geometrico di triangoli, che conferisce alla volta un particolare sviluppo tridimensionale; la volta originaria era strutturata su un ordine di quattro cupole principali poste lungo l'asse longitudinale del corpo della chiesa. L'ultima cupola, posta al di sopra dell'altare, era prevista con una maggiore altezza e venne soppressa nella successiva variante, voluta dalla committenza per ridurre le notevoli dimensioni della struttura e i costi. Il 16 ottobre 1955 venne posata la prima pietra dell'edificio; tuttavia il progetto continuò ad evolvere sino ai primi mesi del 1956, quando assunse le caratteristiche definitive. Nel 1957 vennero inaugurate la chiesa e la Casa parrocchiale. La cappella feriale ed altri locali annessi vennero edificati successivamente, protrahendo i lavori del complesso sino al 1967.

La chiesa ha una pianta longitudinale. È un grande unico spazio, senza navate, per dare grande visibilità e centralità all'altare. Il perimetro murario è costituito da sette spezzate per ogni lato, a formare 14 angoli interni, che simboleggiano le 14 stazioni della via Crucis. L'aspetto più spettacolare della chiesa è senza dubbio la copertura. Una struttura in calcestruzzo armato, a vista, in cui si aprono ampie vetrate. I progettisti, arch. Leonardo Mosso e Livio Norzi, in un articolo su Casabella del 1959 (n. 229) ci raccontano l'elaborazione, tecnica, ma soprattutto simbolica, di questo complesso e ardito sistema strutturale, che ancora oggi ci stupisce, per la grande forza e bellezza.

Adriano SOZZA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio

e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

L'amore di Dio è del tutto gratuito



Il Vangelo di questa terza Domenica di Quaresima ci presenta un Gesù alquanto inedito e provocatorio: è il celebre episodio della cacciata dal Tempio dei venditori, secondo la versione di Giovanni. Esso è comune anche ai tre sinottici, ma collocato dopo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e quindi datato verso la fine della sua vita. Per Giovanni invece è uno dei primi eventi narrati all'inizio del suo Vangelo. Gesù ha compiuto nel Tempio questo gesto provocatorio, ambientato in prossimità della festa di Pasqua.

«Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». (Gv 2,15-16).



L'accento alla Pasqua serve per richiamare il significato simbolico delle feste di Israele e creare il collegamento con l'antica tradizione, mostrando come l'opera di Gesù porti a compimento quello che era già stato annunciato in passato. La festa di Pasqua era la festa della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e i riti nel tempio richiamavano la preghiera di ringraziamento a Dio da parte del popolo. Il tempio però, col passare dei secoli, era diventato una struttura di mercato: proprio tale struttura di fondo contesta Gesù. Infatti per poter partecipare al culto, secondo le leggi levitiche, bisognava offrire degli animali: chi non possedeva doveva compe-

El Greco, Cacciata dei mercanti dal Tempio (1600 circa), National Gallery, Londra

rarli nella struttura mercantile del tempio.

Perché Gesù se la prende tanto con i venditori che erano nel Tempio?

- Perché davano vita ad un terribile equivoco, che costituiva un vero oltraggio al nome di Dio.
- Perché facevano credere che con offerte di danaro e sacrifici Dio fosse in vendita.
- Perché avevano ridotto la «casa di Dio» a un mercato. Gesù, rovesciando quella struttura mercantile, intendeva significare un capovolgi-

mento e superare tale mentalità diffusa, che aveva ridotto «la casa del Padre suo ad un mercato».

Gesù si oppone frontalmente alla concezione che considera la religione alla stregua d'un commercio. Si tratta di un atteggiamento mentale comune, per cui una persona dà a Dio qualcosa e chiede in cambio qualcos'altro: l'idea di fondo è quella di pagare una prestazione e comprare un servizio. Il gesto provocatorio di Gesù contesta diametralmente lo schema pseudoreligioso che si illude di comprare la purificazione pagandola col sacrificio delle colombe. Perciò propone un totale cambiamento di prospettiva, superando la mentalità religiosa mercantile.

Questo equivoco terribile non è solo di ieri, ma anche oggi è tremendamente attuale, magari celato sotto forme più raffinate del *do ut des*.

Dio invece è libero e il suo amore è del tutto gratuito. Nessuno può comprare Dio o meritarlo. Non solo, con Gesù ogni tempio è divenuto secondario. Il vero Tempio di Dio, infatti, è Lui. E Lui è allo stesso tempo, il sacerdote e la vittima, perché offre se stesso per la salvezza di tutti noi. Chi vuole entrare in comunione con Lui ha una sola possibilità: vivere secondo il suo Vangelo e offrire se stesso nella liturgia della propria vita.

don Ferdinando BERGAMELLI sdb
docente emerito di Patristica

La Liturgia

Quaresima con il nuovo Messale/1

Tra le novità che la nuova edizione del Messale propone per il tempo della Quaresima, la più significativa è certamente la presenza di una nuova orazione che segue la preghiera dopo la comunione, prima della benedizione finale. Si tratta della cosiddetta «Orazione sul popolo», presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale: «*ad libitum*», cioè facoltativa, per i giorni feriali, e invece da non tralasciare nelle domeniche di Quaresima. In realtà, non si tratta di una vera novità: questo tipo di preghiere era già presente nell'edizione italiana del 1983, in una raccolta di 28 orazioni sul popolo poste dopo le benedizioni solenni che chiudevano il cosiddetto *ordo Missae*. Si tratta di antiche preghiere, presenti già nei primi sacramentari romani in aggiunta alla preghiera dopo la comunione, e riprese dal Messale di Pio V (1570) come preghiere

di benedizione finale per il tempo di Quaresima. Quali sono le caratteristiche di questa orazione? La prima particolarità di questa preghiera è relativa al fatto che, a differenza delle altre tre orazioni presenti nella Messa (colletta, sulle offerte, dopo la Comunione), nelle quali colui che presiede include se stesso nella domanda (*Donaci o Signore... Fa che noi...*) pronunciata a nome dell'assemblea tutta nella prima persona plurale, qui il presidente si rivolge a Dio per richiedere la sua benedizione a favore dell'assemblea (Illumina, proteggi, benedici il tuo popolo, la tua famiglia, la tua Chiesa...). In questa preghiera, dunque, il sacerdote si fa intermediario e intercessore per la benedizione divina dell'assemblea: infatti il gesto che accompagna questa preghiera è quello dell'imposizione delle mani, che invoca la benedizione di Dio. L'oggetto della preghiera si

estende a tutta la gamma dei beni di ordine sia spirituale che temporale, necessari per condurre una vita autenticamente cristiana: la purificazione dell'anima, la penitenza e il perdono, la vita di preghiera e l'esercizio delle buone opere, la perseveranza finale, la benedizione e la protezione divina.

Quanto allo scopo di tale preghiera, si tratta indubbiamente di una orazione che è legata alla benedizione finale: l'Ordinamento Generale del Messale Romano precisa al n. 57 la sua funzione, che è quella di arricchire e sviluppare la benedizione finale, conferendole maggiore solennità, soprattutto in giorni e circostanze particolari (da qui l'obbligatorietà nelle domeniche di Quaresima). Data la vicinanza di tale orazione con la precedente orazione dopo la comunione, sarà importante distinguere adeguatamente le due orazioni con una breve monizione, così come suggerisce lo stesso Messale: «Se si usa l'orazione sul popolo, il diacono dice: inchinatevi per la benedizione» (n. 185). Si viene così a creare una piccola sequenza rituale, fatta di invito («Il Signore sia con voi»), monizione (del diacono o, in mancanza, del sacerdote), silenzio, orazione sul popolo (con le mani stese in senso epicletico) e gesto di benedizione finale accompagnato dalla parola («Vi benedica Dio onnipotente...»).

Sappiamo quanto il gesto della benedizione finale sia accolto con devozione da molti fedeli: per questo motivo, la sottolineatura della preghiera di benedizione può essere un modo per mettere in rilievo la bellezza e l'importanza di un gesto che manifesta la presenza di Dio nelle sue creature, il suo sguardo positivo sull'umanità, che impara a riconoscersi benedetta, cioè amata e capace di bene.

Ufficio liturgico diocesano